

STUDIARE LA LINGUA DEI MEDIA

Ilaria Bonomi

Può sembrare quasi un azzardo, oggi, dedicare alla lingua dei media una rivista, in un'epoca in cui questo ambito della società ha assunto uno spazio e una complessità da far tremare le vene e i polsi: un azzardo rivolgere a mezzi che si intrecciano e si sovrappongono tra loro una riflessione analitica che ne scandagli i caratteri. Ma forse è proprio questo quadro così complicato e in veloce mutazione che deve stimolare l'attenzione degli studiosi di lingua. Me ne sono resa conto in modo crescente negli ultimi anni insegnando Linguistica dei media, una materia pensata per gli studenti dei corsi di laurea magistrale in Editoria e Comunicazione¹, ma naturalmente molto seguita anche da altri. Un insegnamento che dalla partecipazione degli studenti, dalle loro competenze extralinguistiche, dalla loro esperienza, e dalla loro prospettiva, ha tratto e trae una grande linfa vitale. Certo, va naturalmente detto che non tutto quello che esce dai loro sacchi è convincente, meditato, utile: ma molto spesso i loro lavori, prima di tutto le tesi di laurea magistrale, poi le relazioni svolte durante il corso offrono stimoli, analisi, prospettive, approfondimenti davvero preziosi per il docente.

Ma ora l'accento all'aspetto didattico, che mi è servito da punto di partenza, deve lasciare il posto alle riflessioni e alle considerazioni della studiosa².

Non posso fare a meno, e mi si perdoni il taglio un po' personale o personalistico, di osservare quanto profondamente sia cambiato l'ambito degli studi linguistici sui media dall'inizio degli anni Settanta, quando, grazie all'apertura e alla lungimiranza del mio maestro Maurizio Vitale, dedimai la tesi di laurea alla lingua dei quotidiani milanesi dei primi anni del Novecento. Nei decenni successivi, gli studi sui giornali hanno avuto l'incremento e gli approfondimenti che conosciamo, grazie prima di tutto a Maurizio Dardano, e hanno conosciuto arricchimenti metodologici diversi, principalmente a opera della prospettiva testuale e informativa avviata da Angela

1 All'Università degli Studi di Milano, dal 2008 al 2014 sono stati attivi i corsi di laurea magistrale di *Cultura e storia del sistema editoriale e Teorie e metodi per la comunicazione*, dal 2014 il corso di laurea in *Editoria, culture e comunicazione della moda*.

2 Mi limiterò a qualche breve riflessione su alcuni dei mezzi (giornali, radio, tv, web), escludendo i media e le espressioni che hanno maggiori implicazioni artistiche come il cinema, il fumetto, la canzone (sul panorama linguistico dei media oggi rinvio a Bonomi-Morgana 2016.)

Ferrari e dalla sua scuola. Una proficua linea di studi, quella sui giornali cartacei, sia in sincronia sia in diacronia, che è arrivata al grande passaggio verso il giornalismo online: di questo, sono stati e sono tuttora studiati le costanti e i cambiamenti, senza rilevanti problematiche metodologiche. La scrittura dei quotidiani nel web si mantiene mediamente su un livello diafasico alto, analogamente a quella dei giornali cartacei, con alcuni lievi abbassamenti, e con una crescente tensione verso l'espressività, che è del resto anche dei cartacei. Ma la nascita dei quotidiani web ha ovviamente aperto la porta all'interazione dei lettori, la grande novità che ha investito il mondo dei media, e la forte dicotomia sull'asse diafasico e su quello diamesico tra la lingua degli articoli e quella dei commenti, che in qualche modo fanno parte del giornale, è evidentissima nei vari livelli linguistici. Un esempio chiaro ne sono gli usi grafici e interpuntori, impermeabili alla semplificazione e all'espressività negli articoli, a differenza che nei commenti, specie sulle reti sociali, dove iconografie, tachigrafie e grafie espressive abbondano. L'apertura all'oralità è, nel complesso, molto più forte nei commenti sui social network (Facebook soprattutto, ma anche Twitter e Instagram) rispetto ai commenti scritti dai lettori agli articoli sulla testata web (Bonomi-Mauroni 2016).

Anche gli studi sulla radio, il primo medium a essere studiato sotto il profilo linguistico, dagli anni Cinquanta, hanno avuto una discreta e tranquilla vitalità, fino agli anni Ottanta, quando Francesco Sabatini introdusse il concetto di *trasmesso* prima per i media in generale, successivamente, negli anni Novanta, riferito con più precisa funzionalità alla radio, alla quale l'Accademia della Crusca dedicò un importante convegno nel 1994 (atti usciti nel 1997, *Gli italiani trasmessi. La radio*). Da allora, il crescente diversificarsi al suo interno del panorama linguistico della radio ha richiesto ai linguisti (Maraschio 2010-11, 2016; Atzori 2002, 2016), con il fondamentale supporto dei sociologi e dei massmediologi, notevoli sforzi per poter comprendere nelle analisi il multilinguismo che ha sempre più caratterizzato il vitalissimo mezzo, per il quale l'Accademia della Crusca ha costituito la banca dati del LIR, *Lessico italiano radiofonico*. La radio, tra i diversi media, è quello che per primo ha superato l'unidirezionalità della comunicazione: prima con il telefono, poi, a partire dagli anni Duemila, con l'interazione del pubblico («pubblico reticolare», *networkedlisteners*) nei diversi canali della rete, che si integrano con la radio. Il mezzo radiofonico, tradizionalmente solo vocale, si incrocia con altri dispositivi (computer, cellulare, smartphone, tv digitale, lettore mp3) e sfrutta le potenzialità offerte dallo sviluppo multimediale e multiplatforma. E oggi, grazie all'apporto dei dati raccolti dai massmediologi sull'interazione tra radio e web, le dinamiche comunicative e la lingua della social radio hanno ricevuto una prima descrizione (Atzori, in corso di stampa).

Più complessa si è presentata, da subito, la descrizione della lingua della televisione, che i linguisti, concentrandosi sulla sua funzione di potente canale di diffusione dell'italiano a spese dei dialetti (De Mauro 1970 e 2014), hanno affrontato in modo sistematico solo a partire dagli ultimi decenni del Novecento. La lingua televisiva in tempi rapidi, nel giro di due-tre decenni dalla sua nascita, ha superato la fase della paleo-tv per imboccare quella, assai diversa e più aperta all'informalità, della neo-tv

(Alfieri; Bonomi, 2012). Ed eccoci ora alla social-tv, in cui alla voce del telespettatore che a partire dagli anni Ottanta è 'entrato' nei programmi, si affianca e si sovrappone la voce scritta nei social media: un intrico diamesico, e diafasico, davvero arduo da illuminare. Va poi notato come nella social-tv la bidirezionalità, ed è cosa non da poco, assuma un ruolo attivo nei programmi stessi: la voce scritta dei telespettatori interviene non solo a commentare, ma a orientare i programmi stessi, modificando tendenze e linee (nei talk show) e sviluppo narrativo (nelle fiction).

La televisione sta vivendo una nuova vitalità, dopo che l'avvento di Internet ne aveva messo in crisi il ruolo di primario mezzo di informazione e intrattenimento: le statistiche ci dicono che la quasi totalità della popolazione fruisce della tv, con un rafforzamento significativo del pubblico della nuova televisione, nelle diverse modalità di ricezione che la televisione, integrata con gli altri mezzi, oggi offre (Mauroni, 2016).

E veniamo, *last but not least*, alla rete e alla sua lingua, illuminata per fortuna negli ultimi anni da importanti studi e riflessioni (Tavosanis, 2011; Antonelli, 2014; Prada, 2015, per citare i principali, che si avvalgono anche di altri contributi di grande importanza, come Pistolesi, 2013; Fiorentino, 2011). L'italiano della rete, che, relativamente a una sua parte, quella più informale ma anche più pervasiva, è stato etichettato da Antonelli come «e-taliano» (varietà nuova connotata non solo sugli assi della diamesia e della diafasia, ma anche su quello della diastratia), presenta al suo interno una varietà di realizzazioni estremamente ampia.

A determinare tanto la variazione interna della lingua della rete, quanto la sua caratteristica «liquidità», secondo la nota ed efficace metafora di Bauman, agisce il concorso di diversi parametri, linguistici ed extralinguistici: l'asse della diamesia innanzitutto, che si dispiega variamente nell'orientare lo scritto trasmesso della rete verso lo scritto-scritto e verso uno scritto fortemente influenzato dal parlato, portando naturalmente con sé la variazione sull'asse della diafasia; il parametro temporale, che oppone i due poli della sincronia e della asincronia; la contrapposizione tra staticità e dinamicità, e quella tra monologicità e dialogicità, entrambe sempre più orientate verso il secondo polo. Interattività e condivisione attraversano poi progressivamente lo scritto trasmesso della rete nella sua multiforme configurazione. Infine, è da sottolineare quella pervasiva autoreferenzialità, quel parlare di sé e per sé che caratterizza tanta parte della scrittura della rete, che ha portato alla etichetta di «era biomediativa» (Censis, 2013): certo, sono soprattutto le reti sociali a esserne investite e permeate, ma data la loro invadenza negli altri mezzi, tutto il complesso mediatico ne viene sempre più investito, con evidenti conseguenze sul piano linguistico.

Dall'incrocio tra questi diversi parametri di differenziazione risulta un quadro assai variegato e «liquido» dello scritto trasmesso dalla rete, che rende sempre più difficile una suddivisione interna in tipi testuali distinti.

Per concludere, dunque, ritornando alle parole di apertura relative al senso e alla funzione di una rivista sulla lingua dei media: la crossmedialità, carattere ormai determinante nei media, e l'interazione degli utenti, specie nei social media, rendono più difficile l'analisi linguistica dei singoli media separati l'uno dall'altro, e impongono nuovi metodi di indagine. Appare necessaria una diversa considerazione degli assi di variazione linguistica, a partire dalla diamesia, che presenta una dilatazione esponenziale della mescolanza tra parlato e scritto, elemento portante, oggi, della lingua dei media, e che si intreccia strettamente con la diafasia; da riconsiderare, poi, gli assi della diastratia e della diatopia, variamente incidenti nei media. Da ripensare con attenzione, infine, il parametro della diatecnia, proposto anni fa ma poco seguito negli studi (Fiormonte, 2003).

È necessario, dunque, affinare i metodi di analisi (Arcangeli, 2014) e attendere, vigili, i segni del cambiamento, per poi analizzarli nuovamente. Rivolgiamo dunque a colleghi, a giovani studiosi e anche a laureati l'invito a contribuire alla vita di questa rivista, aiutando a illuminare un campo in continuo cambiamento, complesso ma stimolante e vivo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antonelli, G. (2014), "L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane?", in Garavelli, E., Suomela-Härmä, E. (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua. Atti del XII Congresso SILFI, Helsinki, 18-20 giugno 2012*, vol. 2, Cesati, Firenze, pp. 161-178.
- Arcangeli, M. (2014), "Lingue e linguaggi della televisione" in Gargiulo, M. (a cura di), *Lingua e cultura italiana nei mass media*, Aracne, Roma, pp. . 59-72.
- Atzori, E. (2002), *La parola alla radio. Il linguaggio dell'informazione radiofonica*, Cesati, Firenze.
- Atzori, E. (2016), "La lingua della radio", in Bonomi, I.; Morgana, S. (a cura di) *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma., pp. 41-79.
- Atzori, E. (c.s.), *L'ascoltatore non è più solo. La lingua della radio in onda e in rete*, Cesati, Firenze.
- Bonomi, I., Morgana, S. (2016), (a cura di) *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma.

- Bonomi, I., Mauroni, E. (2017), “La voce scritta dei lettori dei quotidiani e dei telespettatori”, in Prada, M., Polimeni, G. (a cura di) “*Di scritto e di parlato*”. *Antiche e nuove diamesie*, in *Italiano LinguaDue*, n°9, pp. 165-181.
- De Mauro, T. (1970), *Storia linguistica dell'italiano*, Laterza, Roma-Bari.
- De Mauro, T. (2014), *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari.
- Fiorentino, G. (2011), “Scrittura liquida e grammatica essenziale”, in Cardinale, U. (a cura di), *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, il Mulino, Bologna, pp. 219–241.
- Maraschio, N. (2011), *Radio e lingua*, in *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da R. Simone, vol. II, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, pp. 1217-1221.
- Maraschio, N. (2016), “La radio”, in Bonomi, I., Maraschio, N. (a cura di), *Giornali, radio e tv: la lingua dei media*, Accademia della Crusca-La Repubblica, pp. 53-98.
- Mauroni, E. (2016), “La lingua della televisione”, in Bonomi, I., Morgana, S. (a cura di) *La lingua italiana e i mass media*, pp. 81-116.
- Pistoiesi, E. (2014), “Scritture digitali”, in Antonelli, G., Motolese, M., Tomasin, L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. III, Carocci, Roma, pp. 349–375.
- Prada, M. (2015), *L'italiano in rete. Usi e generi nella comunicazione mediata tecnicamente*, FrancoAngeli, Milano.
- Tavosanis, M. (2011), *L'italiano del web*, Carocci, Roma.